
GERMANICO SUL RENO

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Giovanni Legrenzi

Prima esecuzione: gennaio 1676, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 153, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2008.

Ultimo aggiornamento: 03/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

GERMANICO , generale	SOPRANO
AGRIPPINA , moglie di Germanico	SOPRANO
CALIGOLA , figlio di Germanico e Agrippina	SOPRANO
FLORO , capitano d'una legione	TENORE
LESBO , confidente d'Agrippina	CONTRALTO
SEGESTE , governatore nella Belgia	BASSO
ARMINIO , creduto morto in abito occulto	SOPRANO
CLAUDIA , figlia di Segeste, e moglie d'Arminio	SOPRANO
LUCIO , principe amante di Claudia	SOPRANO
ARISTEO , mago	BASSO
Un SACERDOTE del tempio	TENORE
Il TEMPO	ALTRO
La GLORIA militare	ALTRO
L'ETERNITÀ	ALTRO
BELLONA	SOPRANO
Un FANTASMA	MEZZOSOPRANO
ORACOLO	CONTRALTO
La FAMA	ALTRO

Personaggi muti:

Spettro rappresentante Orfeo, che suona.

Cavalieri e Pretoriani con Germanico.

Cori di

Mori - Damigelle con Agrippina - Soldati con Floro - Belgici con Segeste - Soldati
fuggitivi con Arminio - Damigelle con Claudia - Paggi con Lucio.

Nell'introduzione coro dell'Ore, Giorni, Mesi, ed Anni con il Tempo; di Deitadi finte,
con la Fama.

*Occultando Tacito il nome della città nella quale era assediato dall'esercito
d'Arminio Segeste, si prende licenza l'autore di figurarla Colonia come capo della
Belgia.*

Altezza serenissima

Gli eroi devonsi consacrare agli eroi, e le grand'anime cercano per oggetto dimostrativo i gran principi. Consacro il Germanico a v. a. s. perché in lei viva si scorge la generosità di Germanico, essendo giusto, che il primo splendor dell'Italia riceva il lume al suo rinascimento da chi è il non ultimo sol delle Francie. Vide stupida la Germania a Germanico fiorir sul Reno gli allori di Cesare, e mira attonito il mondo rigermogliar sul Tamigi a chi serba nel petto la grandezza de' cesari gli allori marziali, che già raccolti dalla gloria sulla tomba de gli atavi eccelsi passorno dall'ocaso delle lor ceneri a l'alba serenissima della fronte di v. a. sempre nemica a gli occasi: e la Senna avvezza sotto il franco cielo da gli ercoli più sapienti ricevere dogmi del governo politico, dal senno di vostra altezza apprende con meraviglia la virtù de più saggi.

Degnisi dunque l'altezza vostra che è lo specchio della generosità ricevere quel Germanico, che vicino al suo gran lume è un'ombra, e con quell'animo, che è successivo de' suoi gran poteri non isdegni il tributo d'un animo, che è tutto ossequio, con cui mi prostro.

D. v. a. s.

Venezia 27 gennaio 1676

Argomento

Fama va, che sulle sponde del Reno, non meno, che sulle paludi de l'Africa mostruosa pullulasse con teste rubelle l'Idra della Germania sconvolta, che infettando l'Italia quasi avvelenò sin sul trono latino il core augusto del monarca Tiberio: ma la destra di Germanico armata dal cenno di quel Cesare fu il braccio d'Alcide, che troncò le congiure; poi che volando dalle Gallie alla Belgia estinse li semi di ribellione, ed opportunamente sconfisse l'esercito d'Arminio capitano de Cherusci, e primo capo de' seduttori, allora, che perfido assediato di quella reggia intimava le stragi a Segeste, a cui già aveva rapita, e resa moglie Claudia bellissima figlia prima destinata alle nozze di Lucio. Così quest'eroe vincitore meritò dalla legge del romano imperante l'incoronazione di sue vittorie, essendo giusto, che quel Giove di cento regni ornasse d'alloro il Marte dell'Italia, illustre per cento trionfi; quindi è, che innamorato l'esercito della sua spada pretese innalzarlo al soglio romano acclamandolo imperatore, ma questi, che senza regno ancora era l'arbitro del cor de' monarchi, e d'ogni regale fortuna, pria che stendesse la mano a lo scettro tentò immergersi nelle viscere il proprio ferro; ed insegnando alle sediziose legioni, che adoravano il di lui figlio Caligola, l'adorazione d'un animo più grande del romano imperio, allontanossi dagli occhi la pudica moglie Agrippina, e mostrò, che l'amore d'un vero eroe non cede a gl'affetti di cieco amore, o di più cieca ambizione.

Al lettore

Le voci fato, destino, paradiso, e cose simili sono scherzi poetici, non sentimenti cattolici, essendo l'autore professore della vera religione. Osserverai bensì con ammirazione la solita virtù del sig. maestro Legrenzi, che ha saputo colle di lui leggiadrissime note farti godere una musica, nella varietà, e bizzarria senza pari.

INTRODUZIONE

Scena unica

Reggia del Tempo.

*Nella quale si vedono vari giri, che con moto diverso mostrano l'Ore,
Giorni, Mesi, ed Anni.*

Il Tempo sopra il globo della terra, Gloria militare, ed l'Eternità.

TEMPO

O del Tempo alate figlie
ore voi, che 'l dì guidate,
su volate
stimolate
l'aureo corso ai cerchi erranti,
e gli anni del mortal durino istanti.

Gloria che sopraggiunge in macchina.

GLORIA Ferma o degli anni, e degl'eroi famosi
emulo antico, e struggitor vorace:
questi è 'l giorno fatale,
che dal fulmineo brando
di Germanico invitto ebbe la luce.

Nel tuo vetro,
che feretro
è de' secoli già spenti
ritrovar non dée la tomba
dì, che nel sen d'eternità rimbomba.

TEMPO Da l'ombre trafitto
sconfitto
sì sì caderà.

GLORIA Già mai perirà.

TEMPO Sì sì caderà.

GLORIA Remora del tuo volo
sia questo dardo, e inchiodi a l'ore i vanni,
che di gloria il telo aurato,
tarpa l'ali del Tempo, e arresta il fato.

Saettato dalla Gloria il Tempo precipita dal globo il quale si tramuta in un seggio dell'Eternità.

ETERNITÀ Io che son del primo nume
 raggio eterno,
 che principio in me non scerno
 accenderò di sì bel giorno il lume.

GLORIA O de l'occhio sovran lucido specchio,
 in cui fredd'ombra è il sole
 Eternità, ch'a te sei madre, e figlia
 dal mio folgore atterrato
 cadde il Tempo fulminato.

ETERNITÀ Sempre di Gloria invitta
 cede vassallo il Tempo. Or l'alta mano,
 che divise in più giorni
 gl'anni fugaci. Infra i volumi eterni
 sì chiaro dì describe
 e in onta a morte immortalmente ei vive.

(con tromba)

GLORIA

Lauri eterni al dio de l'armi
 or dal ciel porga il destino,
 e 'l valor d'eroe latino
 scriva Roma in bronzi, e in carmi.

Qui sparisce la macchina.

ATTO PRIMO

Scena prima

Città di Colonia.

Germanico trionfante che conduce Claudia sopra carro eminente tirato da quattro alicorni corteggiato da numeroso stuolo di Cavalieri, e Soldati, che spiegando varie bandiere accompagnano il trionfo, Segeste, e Lucio.

GERMANICO Già di sangue rubello
corre tumido il Reno, e già nell'onda
ebbe Arminio il sepolcro. Ora, o Segeste,
mercé la fé, ch'illesa
del gran Giove latin serbasti al trono,
e patria, e figlia, e libertà ti dono.

SEGESTE Nel tuo petto formidabile
delle stragi il dio si mosse.

LUCIO La tua destra insuperabile
tratta i folgori di Giove.

Germanico e Claudia discendono dal carro.

SEGESTE Ma che veggio! Che miro!
Claudia, come s'è mesta
oggi ti rende al genitor la sorte?

CLAUDIA In odio anche a me stessa amo la morte.
(si ritira piangendo)

LUCIO Non può morir quel viso,
ché la morte non entra in paradiso.

GERMANICO Dell'estinto marito
piange il cenere indegno.

SEGESTE Per Arminio tu piangi, un cor fellone
non merta onor di pianto.

LUCIO (Son novo Alfeo d'un'Aretusa accanto.)

GERMANICO Già ne' campi di Marte
a incendiar le seminate stragi
partì Floro il mio duce, a te Segeste
lascio del freddo belga
libero il freno.

SEGESTE O gran folgor di guerra
vieni al belgico soglio.

GERMANICO Oggi accresco le palme al Campidoglio.

(verso Claudia) Tergi il ciglio rugiadoso,
rasserena in petto il cor.

SEGESTE Per legarti a novo sposo
novi lacci intesse amor.

GERMANICO E Tergi il ciglio rugiadoso,
SEGESTE rasserena in petto il cor.

Scena seconda

Claudia, Lucio, in disparte.

CLAUDIA Claudia che senti? Ed anco vivi, e spiri?
Ah dell'estinto sposo entro gli Elisi
odo lo spirto a sé m'invita, e chiama:
non paventa il morir cor, che ben ama.
(tenta con uno stilo d'uccidersi ma vien trattenuta da Lucio)

LUCIO Claudia ferma la destra, e di Cupido
serba allo stral quel seno.

CLAUDIA Chi troppo audace, e folle
alle braccia di Cloto
quest'anima invola?

LUCIO Lucio, ch'a te mia luce, il padre, il cielo
destinaro in consorte.

CLAUDIA Sposa a te? Non fia ver, pria della morte.

Non scherzar amor con me.
Non scagliarmi in petto il foco;
vibra fiamme in altro loco,
che 'l mio cor non fa per te.
Non scherzar amor con me.
Non lo voglio amor con te,
porta lungi il tuo veleno;
scocca dardi in altro seno,
che 'l tuo stral non fa per me.
Non scherzar amor con me.

Scena terza

Lucio.

Nel cielo di quel volto
mentre rotan per me stelle omicide,
co' l'armi dello sdegno amor m'ancide.

Ho risolto d'adorarvi
luci belle, o di morir.
Vibrate,
scagliate
saette al mio core,
non temo rigore
di fiero martir.
Ho risolto d'adorarvi
luci belle, o di morir.
Ardete,
struggete
quest'alma nel petto
non provo dispetto
col farmi languir.
Ho risolto d'adorarvi
luci belle, o di morir.

Scena quarta

*Selva seminata di stragi sul fiume Reno.
Agrippina, Caligola.*

AGRIPPINA

Piante voi, ch'in lido ameno
d'ampio orror spargete il suol;
dite almen s'all'ombre in seno
mai vedeste il mio bel sol.

Tenera prole amata,
Caligola mio cor, ben vede il mondo
ch'a Germanico figlio
in molle seno alma robusta annidi,
s'ogni timor ne' dubbi casi ancidi.

- CALIGOLA** Volgimi pur fra 'l gelo
delle scoscese rupi, io già di morte
non pavento gli aspetti, e non m'arretra
imminente periglio.
- AGRIPPINA** Ti bacio o dolce figlio.
- CALIGOLA** E quando mai del mio gran padre invito
fia che scorga l'imago?
- AGRIPPINA** Avanzi di sua spada
son le stragi, che miri, e in questo sangue
nuota d'Arminio or la fortuna esangue.

Rallegrati o core,
comincia a goder.
Un raggio sereno,
che spunta nel seno
m'addita 'l piacer.
Rallegrati o core,
comincia a goder.

Scena quinta

Lesbo, e li suddetti.

- LESBO** Agrippina? Caligola?
- AGRIPPINA** Deh taci
bramo anco all'aure stesse
celar i miei respiri.
- CALIGOLA** Al nostro piede
sotto il belgico cielo
qual cinosura arrechi?
- LESBO** Qui ne' campi di morte orma de' vivi
nemmen si scorge.
- AGRIPPINA** Ah crude stelle avverse:
vien scoperto da Lesbo gente sopra il Reno
- CALIGOLA** Dèi, che farem?
- LESBO** Rasserenate 'l ciglio:
uom che tra vili arnesi
sembra bifolco, ara su curvo abete
del Reno i crespi argenti.
- CALIGOLA** Serenatevi omai lumi dolenti.
- AGRIPPINA** Qui ritiriamci o figlio.

Scena sesta

*Arminio solcando il Reno sopra un picciol palischermo con pochi
Soldati.*

Agrippina, Caligola, Lesbo in disparte.

ARMINIO

Tranquillatevi pensieri,
riedi in calma, o cor dolente.
Non è sempre il ciel fremente:
son talor gl'astri men fieri.
Tranquillatevi pensieri,
riedi in calma, o cor dolente.

(ritorna Agrippina con li suddetti)

- AGRIPPINA O tu che infra le stragi
porti malcauto, e sconosciuto 'l passo;
che cerchi? ove t'aggiri?
- ARMINIO (Arminio o ciel, che miri! All'aria al volto
questa è Agrippina.)
- AGRIPPINA Non paventar, ch'ai passegger la guerra
non già portan quest'armi.
- ARMINIO (E ben ravviso
seco l'amato figlio!) Io fra le schiere,
di Germanico invitto
volo a sacrar della mia vita i giorni.
- AGRIPPINA Compagno di tua sorte al latin duce
reco in tributo il brando.
- ARMINIO (M'arride la fortuna.) Ah, che mal puote
bellissima Agrippina
rigido acciar celar del sen gl'amori.
A te mi prostro umile, e mi concedi
che dell'inclita prole
(bacia la destra a Caligola)
baci la destra.
- AGRIPPINA (Ahi son scoperta.) E dove
il volto d'Agrippina a te fu noto?
- ARMINIO Il sol de' sette colli
chi non conosce? (Ardire
della moglie, ch'in guerra
Germanico rapimmi
farò vendetta.)
- AGRIPPINA Forse
tu sei del Lazio?

ARMINIO Appunto.

AGRIPPINA Ah se latina
la fé riserbi, usala meco, e niega
qual io mi sia ma tosto
alla belgica fede
perché vegga il mio ben scorta 'l mio piede.

ARMINIO (Animo su, che tardi?)
Lascia cotesto ferro: olà miei fidi
costei rapite.
(s'avventa ad Agrippina levandole la spada)

AGRIPPINA Quai tradimenti?

CALIGOLA O madre.

AGRIPPINA O figlio.

LESBO Io fuggo.

ARMINIO Cedi Agrippina.

AGRIPPINA Indegno, ove mi guidi?

ARMINIO *(strascinandola verso 'l Reno)*
Esclami invano, oggi a me far s'aspetta
con l'onor tuo del proprio onor vendetta.

AGRIPPINA Contro Agrippina?

Scena settima

Floro con Soldati, e li suddetti.

FLORO Agrippina! Che sento! Offrite o indegni
il piede alle catene.

ARMINIO Non cederò.

FLORO Vil traditor superbo
deponi 'l crudo acciario.

AGRIPPINA Ei, ch'al mio fianco
rapì 'l brando innocente
provi laccio inclemente.

*Arminio resta imprigionato da' Soldati di Floro dandosi alla fuga quelli
d'Arminio.*

CALIGOLA O Floro, amico cielo a noi t'ha scorto.

ARMINIO (Fato crudel, trovo 'l naufragio in porto.)

FLORO Temerario, chi sei tu ch'assalisti
folle audace gigante
quel cielo di beltà?

ARMINIO Son qual io sono!

FLORO Scopri 'l natal, e 'l nome, o d'alta torre
ti chiuderan gl'abissi.

ARMINIO Tu sapesti abbastanza, io troppo dissi.

AGRIPPINA I tauri di Perillo,
le rote d'Isione
ti puniranno o traditor fellone.

FLORO Tosto o fidi guerrieri
in sepolcro d'orror l'empio si chiuda.

ARMINIO

Costanza o cor sì sì,
la sorte fa così.
Schernisce e ride.
Cangiando ogn'or sembianza
ti pasce di speranza, e poi t'ancide.
Costanza o cor sì sì,
la sorte fa così.

(vien condotto prigionie)

Scena ottava

Floro, Agrippina, Caligola.

FLORO O del Lazio famoso
pellegrino splendor, o di Quirino
palma sorgente, e come
qui tra 'l sangue, e le morti?

AGRIPPINA Di Germanico i fati
son le mie stelle.

CALIGOLA E del suo lume i' sono
Elitropio seguace.

FLORO O come faggi
oprano gl'astri. In sul tuo crin fiammeggia
oggi 'l roman diadema:
sappi, che già dal trono
Tiberio è vacillante, e al soglio augusto
portan l'armate schiere
il tuo consorte invito; or tu seconda
il voler del destino
siede nella tua man l'orbe latino.

AGRIPPINA Dagl'occhi dello sposo
pendon le mie vicende. Io bramo solo,
che fido a lui mi celi
sin che l'impone il gran tenor de' cieli.

FLORO Eseguirò tue leggi: olà servite
del guerriero agl'imperi.

AGRIPPINA

Celatevi al mio ben frodi amorose,
bramando di goder
e forza di tener
le fiamme ascose.
Celatevi al mio ben frodi amorose.
Copritevi al mio sol amanti inganni,
sperando di gioir
e d'uopo di soffrir
gl'occulti affanni.
Copritevi al mio sol amanti inganni.

Scena nona

Floro solo.

Parte Agrippina; o se dell'alta Roma
sol per opra di Floro
fia che s'innalzi il suo consorte al trono,
del campo tutto il primo duce io sono.

Sì sì, che per goder ci vuol inganno;
basta aver due cori in petto,
l'un che finga e mostri affetto
che sia l'altro ogn'or tiranno.
Sì sì, che per goder ci vuol inganno.
Colui, che sa tradir, è quel, che gode:
basta aver di Proteo il viso,
l'un, che tenga in bocca il riso
ch'abbia l'altro in sen la frode.
Colui, che sa tradir, è quel, che gode.

Scena decima

Cortile con statue.

*In prospettiva, arco trionfale eretto dai popoli in onor di Germanico
sopra del quale siede Bellona.*

Germanico, Segeste.

SEGESTE

Al tuo merto o duce invito
alza il belga archi, e colossi;
e 'l tuo piè, che preme 'l fato
calchi omai seggio dorato.

Germanico va sopra d'un seggio.

GERMANICO Aura di gloria vana
non già m'innalza; accoglierò del campo
tributaria la fede.

Bellona con trombe.

BELLONA

Al Marte di Roma
tra bellici onori
di palme e d'allori
s'intrecci la chioma.

GERMANICO Popoli, i vostri voti
a Tiberio imperante oggi si denno.

Scena undicesima

Floro, e li suddetti.

FLORO Signor, nume del Tebro
più Tiberio non siede. Il campo tutto
te sul romano soglio
oggi acclama monarca in Campidoglio.

GERMANICO Come? Che parli? Olà voci sì indegne
tronca, o fido Segeste.

SEGESTE Volo a placar le turbolenze infeste.
(parte)

GERMANICO Dunque stella caduta
per me fia 'l sol di Roma? Ah non fia vero,
d'apparati giganti
si distrugga la mole;
che se di lauri onusto
vinse il mio ferro, il vincitor è Augusto.

(parte Bellona)

Vengan le schiere infide.

FLORO (Felice son s'a me fortuna arride.)

Soldati con armi alla mano contro Germanico.

FLORO O tu rege t'acclama, o resta esangue.

GERMANICO Cieli, che far dovrò
sì, che porpora avrò, ma nel mio sangue.

Germanico si getta dal seggio per uccidersi ma vien impedito da Agrippina, e Caligola, alla vista del quale i Soldati s'arrestano.

Scena dodicesima

Agrippina, Caligola, e suddetti.

AGRIPPINA Germanico, che tenti?

CALIGOLA Ah ferma o padre!

GERMANICO Padre? Stelle che veggio!

AGRIPPINA (Ora celarmi a che più giova.)

GERMANICO Sotto l'elmo lucente
questa è Agrippina.
Mia pupilla.

AGRIPPINA Mio nume, il tuo periglio
dalle rive del Lazio al freddo belga
chiamò Agrippina.

GERMANICO A te mia dèa terrena
io porgo i voti: eccomi o turbe infide
la consorte ch'adoro, eccovi inante
l'unica amata prole.

FLORO Adoran qui del ciel di Roma il sole.

(i soldati depongono l'armi in terra)

GERMANICO Udite
o di Quirin sul trono
regga Tiberio, o vittima innocente
truciderà 'l mio figlio
crudo ferro inclemente.

*Germanico mostra di voler uccidere il figlio.
Vien trattenuto dalla moglie.*

- AGRIPPINA Ah no signor.
- SOLDATI Prostriamo
a Caligola 'l piede.
(s'inginocchiano)
- AGRIPPINA Calchi Tiberio oggi l'augusta sede.
- GERMANICO Fasto di regal soglio
di Germanico l'alma
non signoreggia Floro
sciogli rapido abete, indi veloce
arrecherai del Tebro
al regnator sovrano
ciò, che vedesti.
Lungi intanto conduci
le schiere ribellanti.
- FLORO (Non vi smarrite o miei pensier giganti.)

Scena tredicesima

Germanico, Agrippina, Caligola.

- GERMANICO Sposa.
- AGRIPPINA Sposo.
- GERMANICO Figlio.
- CALIGOLA Padre.
- GERMANICO Ti bacio
mia pupilla, mio ben.
- AGRIPPINA Ma di furore
chi armò tua destra?
- GERMANICO Le scellerate schiere
braman su questa chioma
di Tiberio il diadema io lo ricuso.
E perché incerta
è la fé de' ribelli al Lazio or ora
con Floro il fido amico
farai ritorno.
- AGRIPPINA Ahi duol, dunque sì tosto
perder ti deggio.
- GERMANICO E teo
Caligola conduci.
- CALIGOLA Ritorna il pianto ad inondar mie luci.

GERMANICO

Adorato
 sol amato
 ecco il fin del viver mio.
 Ma se pur il fato rio
 mi trafigge, e vol ch'io mora
 dammi o cara un bacio ancora.
 Dolce vita
 mia gradita
 giunse l'alma all'ore estreme.
 Ma se pur l'ardir, che freme
 mi trafigge, e vol ch'io mora,
 dammi o cara un bacio ancora.
 (parte)

Scena quattordicesima

Agrippina, Caligola.

AGRIPPINA Misera, ei parte.

CALIGOLA Madre,
 del genitor le leggi
 forz'è ubbidir.

AGRIPPINA O dèi, chi mi conforta?
 Lungi dalla mia vita anch'io son morta.

Lontananza in amor
 l'interno mio dolor
 non sanerà.
 Qual farfalla innamorata
 dalla fiamma idolatrata
 viver lungi il cor non sa.
 Lontananza in amor
 l'interno mio dolor
 non sanerà.
 Rimembranza crudel
 sempre il mio cor fedel
 penar farà.
 Nova Clizia al raggio amante
 dal suo vago, e bel semblante
 restar lungi il piè non sa.
 Rimembranza crudel
 sempre il mio cor fedel
 penar farà.

Scena quindicesima

*Loco distrutto con torre sopra alla quale si vede Arminio.
Arminio.*

Alle scosse di fortuna
ho di scoglio in petto il cor.
Sian crudeli, sian moleste,
delle ingiurie le tempeste
scherzo, e rido al suo rigor.
Alle scosse di fortuna
ho di scoglio in petto il cor.

Morrò, fato crudel, ma sol mia pena
è 'l non mirar pria, che svenato io mora
colei ch'Arminio anco morendo adora.

Scena sedicesima

Claudia in abito da guerriero, e Arminio.

CLAUDIA

La voglio vincere
col dio d'amor.
Può saettarmi
che mai piagarmi
saprà nel cor.
La voglio vincere
col dio d'amor.

Sì sì Claudia, si fuga
l'aure di questo cielo...

ARMINIO Claudia! La mia diletta! O ciel che sento!

CLAUDIA S'abbandoni la reggia.

ARMINIO Sotto guerrieri arnesi!

CLAUDIA E d'Imeneo le tede
pria che leghino il cor, sciolgano il piede.

ARMINIO Claudia?

CLAUDIA Di Claudia
chi proferisce il nome?

ARMINIO D'Arminio anco non senti
l'acerbe voci?

- CLAUDIA Arminio?
Arminio, anima mia, deh qual ti veggio?
- ARMINIO Legge d'empio nemico
diemmi carcere orrendo, e la mia morte
è già vicina.
- CLAUDIA Misera, che far deggio...
- ARMINIO Deh pria che brando ostile
beva di questo sangue, alla mia vita,
togli i respiri.
Ardi la torre, e di Vulcan sia gioco,
giust'è che l'amor tuo pera nel fuoco.
- CLAUDIA Io Medea scellerata al proprio sposo
apporterò gli scempi?
- ARMINIO Ah se più tardi
sul taglio d'empia scure
strideran le mie viscere recise.
- CLAUDIA Sì sì dolce amor mio
pria ch'il tiran ti sveni, io le tue polvi
celerò in sen nova Artemisia amante
animo o spirti audaci
corro, volo alle faci.

Scena diciassettesima

Arminio.

Su vibratevi
su svegliatevi
nel mio petto o fieri ardori
i rigori
non tem'io d'acceso duol
siete fiamme del mio sol.

Arde la torre nascondendosi Arminio.

- CLAUDIA (ritorna)
E pur dell'empio foco
preda è l'idolo mio? Stelle, che veggio?

Sospirar, e lagrimar
se dovete ogn'or così.
O mie luci sfortunate
deh cercate
di coprirmi ai rai del dì.

ARMINIO (esce di nuovo)
Perfidissimi dèi, su questo rogo
vittima ai vostri sdegni
sacra Arminio sé stesso.

CLAUDIA Arminio, Arminio
involati alle fiamme,
serbati a Claudia, e in questo seno amante
scagliati o mio tesoro.
(si scaglia dalla torre)

ARMINIO Dolce è il morir se te abbracciando io moro.

Scena diciottesima

Lucio, che trattiene Arminio, e li suddetti.

LUCIO Fellone, invan cerchi lo scampo.

CLAUDIA Ferma: chi sei? Che tenti?
(s'avventa a Lucio)

LUCIO D'un'alma indegna
troncar la fuga.
(combattono insieme)

CLAUDIA Fuggi o mio ben.

LUCIO Ma tu superbo audace
al traditor fai scudo?

ARMINIO Mi copra con sua benda Amor ch'è nudo.
(fugge)

LUCIO Cedi.

CLAUDIA Non cederò.

Arrivano Soldati di Lucio.

LUCIO Ceppi di ferro
leghin quest'empio, e 'l perfido fugace
stringan ferree ritorte.

CLAUDIA (Per dar vita al mio ben dolce è la morte.)
(resta incatenata)

No no lacci crudeli
ch'io non v'aborro no.
Stringete
legate
fra ceppi 'l mio core
ch'in mezzo al dolore
più lieta sarò.
No no lacci crudeli
ch'io non v'aborro no.
No, no strali pungenti
ch'io non vi temo no.
Ferite
piagate
quest'alma nel seno
ch'al vostro baleno
i baci darò.
No, no strali pungenti
ch'io non vi temo no.

Scena diciannovesima

Lucio.

Avrà 'l superbo, e folle,
pena pari all'ardir. Ma qui che scorgo!
Ah che fuma consunta
l'alta rocca eminente
ed io nel petto ho un Mongibello ardente.

Troppo cruda è quella face
che vorace
vibra in petto il nume alato;
con l'ardor d'un occhio ingrato
ti consuma a poco a poco:
chi le fiamme non vol fugga da foco.
Si condanna a eterne pene
le catene
chi nel seno ha di Cupido
con il crin d'un volto infido
va tessendo inganni e frodi;
chi legarsi non vol fugga dai nodi.

Ballo di Soldati belgici.

ATTO SECONDO

Scena prima

Giardino con fontana.

Floro in abito occulto.

Arditi pensieri
vi voglio giganti.
Nel cielo di Roma
su monti d'orgoglio
togliete dal soglio
i Giovi regnanti.
Arditi pensieri
vi voglio giganti.

D'Ausonia il regal soglio
Germanico ricusa? E fian deluse
le speranze di Floro? Occulte moli
volge l'idea guerriera:
piegherò i lini sparsi;
ignoto entro la reggia
torcerò 'l piè: nasconderò Agrippina,
che non soffre gli scherni alma latina.
Ma qui del latin duce
giunge mesta la sposa!

Scena seconda

Agrippina, Floro.

AGRIPPINA

Non ti credo più no speranza infida.
Con riso lusinghier
lieto rendesti il sen,
ma d'ogni bel seren fosti omicida.
Non ti credo più no speranza infida.

FLORO E sarà ver, che d'Agrippina in petto
fiero cordoglio alberghi?

AGRIPPINA Se lungi dal mio sole
mirar deggio altro ciel giust'è il mio duolo.

- FLORO** Tergi i languidi lumi. I tuoi singulti
mutan le leggi al fato.
Non partirai.
- AGRIPPINA** Pavento
di Germanico l'ira.
- FLORO** Sin che in virtù di mie preghiere, e voti
egli a sé ti richiama:
agli occhi del tuo sposo
saprò celarti ancora.
- AGRIPPINA** Ah lasciar non si può cor che s'adora.

Son troppo tenaci
d'amor le catene.
Pupilla
che brilla
il core m'ha tolto,
e un crine disciolto
fra ceppi mi tiene.
Son troppo tenaci
d'amor le catene.

Ma qui d'intorno oh dio l'orme non veggio
della smarrita prole

Scena terza

Lesbo, e suddetti.

- LESBO** Agrippina, Agrippina.
- AGRIPPINA** Lesbo, del figlio...
- LESBO** Qui Germanico.
- AGRIPPINA** E dove
porto confusa il piede?
- FLORO** Vieni: scorta a' tuoi passi è la mia fede.
(fuggono)

Scena quarta

Germanico, Lesbo, e poi Caligola.

- GERMANICO** (nel venir vede Agrippina fuggirsene con Floro non conosciuto)
Olà Lesbo.
- LESBO** (Son colto.)

- GERMANICO Partì pur Agrippina?
- LESBO (Che dirò!)
- GERMANICO Non rispondi?
- LESBO Al primo sole
sciorrà all'aure le vele.
- GERMANICO Caligola dov'è?
- LESBO Tra verdi lauri
vedi, ch'ei spunta?
- CALIGOLA O stelle! E chi m'addita
la genitrice? Padre.
(va per baciargli la destra, e lui si ritira)
- GERMANICO (Fugge Agrippina? E seco
fugge un guerriero! Il servo
e al mio venir confuso! E qui solinga
trovo la prole!
Pensieri che mi dite?
Gelosia, che rispondi?)
Lesbo?
- LESBO Signor.
- GERMANICO Alle materne braccia
Caligola conduci.
Floro non più dal lido
sciolga il legno volante, e tu fedele
occulta ad Agrippina
ciò, che ti chiesi: dille
ch'a l'usato soggiorno
fida m'attenda al tramontar del giorno.
- LESBO Caderà Lesbo estinto
pria, che 'l tuo cenno i' sveli.
- CALIGOLA Nemmen mi guarda il genitor? O cieli.
(partono)

Scena quinta

Germanico.

Gelosia ti sento al core:
l'empio strale
tuo fatale
già ferì quest'alma in seno,

Continua nella pagina seguente.

GERMANICO

e mi dai col tuo veleno
un inferno di dolore.
Gelosia ti sento al core.
Gelosia ti sento in petto:
l'empia face
tua vorace
m'arde, e strugge in un momento
e già provo ch'il tormento
è peggior di quel d'Aletto.
Gelosia ti sento in petto.

Scena sesta

Anfiteatro.

Segeste, Lucio con Saettatori.

SEGESTE

Son tutto rigore.
Si sveni
s'uccida
quell'anima infida,
ch'in petto
d'Aletto
mi sveglia il furore.
Son tutto rigore.

SEGESTE Tosto dell'arsa torre
vengane il reo fra ceppi.

LUCIO Questo Sinon rubello
trattò gl'incendi, e l'incensor difese,
ma vinto dal mio ferro alfin si rese.

SEGESTE

Della reggia i traditori
il fellon discoprirà.
O bersaglio a cento strali
lacerato
fulminato
caderà.

LUCIO Da folte guardie cinto
ecco il superbo, e folle,
che nell'elmo rinchiuso il capo estolle.

Scena settima

Claudia condotta da Soldati. Segeste, e Lucio.

- SEGESTE O tu, ch'indegno al traditor fugace,
che l'alta mole accese
desti lo scampo, dimmi
chi sei? Parla?
- LUCIO Superbo
neppur rispondo.
- SEGESTE Toglietegli quell'elmo. E geli, e tremi
del giudice all'aspetto.
(i soldati tolgono la visiera a Claudia)
- CLAUDIA (Ahi son scoperta.)

Scena ottava

Arminio finto moro. Segeste, Lucio, e Claudia.

- ARMINIO Che veggio, o dèi?
- LUCIO Che scorgo!
- SEGESTE Claudia il guerriero! O stelle!
Tu sotto acciar squamoso
nemica al genitore?
- LUCIO Ed io legai la bella dèa d'amore.
- SEGESTE Non parli? Il reo fellon, cui fuga ardita
apristi infra le spade
tosto palesa, e le mie voglie appago.
- CLAUDIA Aprimi il sen, che scorgerai l'imgo.
- SEGESTE Perfida indegna figlia
avrà pena al fallir. Quest'empia mora
regga il belgico impero
giudice giusto, e genitor severo.
- ARMINIO (Armino che farai...)
- LUCIO Deh frena in petto
il folgore tremendo: abbia sua vita
Lucio, ch'umil ti prega.
(si prostra a Segeste)
- SEGESTE A tanto eroe nulla si vieta, o niega.
Viva, ma di tue nozze
secondi il fatal nodo.
- ARMINIO (Cieli che fia?)

CLAUDIA (Simulerò.) Consacro
l'alma al tuo invitto piede.

LUCIO O me beato.

ARMINIO (O mia tradita fede.)

SEGESTE Voi faretrati arcieri
deponete quell'armi: e delle spade
perché di lieto foco il cielo avvampi
con giulivo splendor ridano i lampi.

CLAUDIA

Son pur contenta amor.
Il dardo
d'un bel guardo
ferisce, e sana il cor.
Son pur contenta amor.
Il riso
d'un bel viso
discaccia ogni dolor.
Son pur contenta amor.

I Soldati depongono gli archi, e prendendo picche, e spade formano a suono di trombe un gioco di gladiatori alla vista di Segeste, Claudia, Lucio, e Cavalieri posti sopra dei pergolati in segno d'allegrezza; ma terminando con la morte d'alcuni di loro vengono arrestati da Segeste.

SEGESTE In trionfo di morte
termina il gioco? Olà, schiere abbastanza
van di sangue innocente
lastricate le soglie. Or de' sponsali
porgasi voti al nume,
e di lampade sacre offrasi il lume.

LUCIO Vieni bellissima.

CLAUDIA Fiamma dolcissima.

LUCIO E CLAUDIA Volami in sen.

LUCIO Dal petto...

CLAUDIA Nel core...

LUCIO Discaccia il dolore.

CLAUDIA Ritorna il seren.

LUCIO Vieni bellissima.

CLAUDIA Fiamma dolcissima.

Scena nona

Arminio.

Ciel che vidi? Ch'intesi?
Per celarmi a' nemici a l'or che tingo
di finti orrori il volto,
qui del rivale in braccio
Claudia rende sé stessa? Or questa mente
volge ruine, e morti:
farò, ch'in empio letto
sia d'ingiusti imenei pronuba Aletto.

La costanza in cor di femmina
è qual onda in mezzo al mar.
Le procelle ha sotto il riso,
nel seren d'un vago viso
sta 'l naufragio dell'amar...
La costanza in cor di femmina
è qual onda in mezzo al mar.

Scena decima

Stanze notturne di Germanico contigue a quelle di Segeste. Agrippina, Caligola, Lesbo.

AGRIPPINA

Dimmi speranza tu
dimmi se gioirò?
Non tormentarmi più
cara non dir di no.
Dimmi speranza tu
dimmi se gioirò?

LESBO Qui fra l'ombre notturne
l'amato sposo attendi.

CALIGOLA O quanto i' bramo
del genitor l'aspetto.

AGRIPPINA Mio fido Lesbo, vola;
stimola l'amor mio; digli, ch'in seno
l'alma sospira il suo divin semblante.

CALIGOLA Lesbo, son teco.

LESBO

Or condurrò l'amante.

CALIGOLA

Gran tormento è la tardanza
 che per far maggior la pena
 t'incatena
 con i lacci di speranza.
 Gran tormento è la tardanza.

Scena undicesima

Agrippina.

Mentre il mio sol qui giunge
 siederò in braccio all'ombre:
 ma i stanchi rai più vigilar non ponno:
 tardanza è men noiosa in grembo al sonno.
 (s'adagia sopra una sedia)

Occhi sì sì posate
 in un soave oblio
 sinché dell'idol mio
 i vaghi rai mirate.
 Occhi sì sì posate.

Scena dodicesima

Floro armato di pugnale, e Agrippina, che dorme.

FLORO Nel cupo sen d'oscura notte orrenda
 furie dell'atra Dite
 guidate questo piè: ne' regii alberghi
 già celata è Agrippina:
 qui Germanico mora, indi sul Tebro
 contra Tiberio io volgerò le schiere:
 animo, o destra forte:
 dal fil di quest'acciar penda mia sorte.

AGRIPPINA (sognando)
 Vieni sposo.

FLORO Che sento!

AGRIPPINA Mio cor volami in seno.

FLORO Certo alla voce.

AGRIPPINA Abbracciami.

FLORO Quest'è Agrippina.

AGRIPPINA Stringimi.

FLORO E Germanico è seco.
Nelle tue braccia ancora
lo svenerò.

AGRIPPINA Senza te quest'alma langue,

FLORO Germanico qui mora, e resti esangue.

Floro s'accosta ad Agrippina per uccidere Germanico, e in quell'atto viene abbracciato dalla medesima credendolo lo sposo.

Scena tredicesima

Germanico, Paggi con torce. Soldati, e li suddetti.

FLORO Germanico qui mora!

GERMANICO Olà.

FLORO D'uopo è fuggir.

(fugge)

AGRIPPINA

(si risveglia)

Dove mi trovo!

(vuol abbracciarlo, e vien da lui rimproverata)

GERMANICO Allontanati indegna.

AGRIPPINA Signor, qui per tuoi cenni
portai veloce il passo.

GERMANICO (Agrippina impudica! Ah s'è quest'empia
congiura alla mia morte.)

AGRIPPINA La tua fida consorte.

GERMANICO Sopprimi quelle voci:
da un'elevata rupe
mora precipitata.

Vien cinta dalle Guardie.

AGRIPPINA Odi? Pietà.

GERMANICO Non più:
chi sacrilega, e fiera
svenò il nume d'onor giust'è che pera.

Agrippina afferra nel manto Germanico, che da lei fugge.

AGRIPPINA

Il passo fermate
bellezze severe
deh siate men fiere
con chi v'adorò.
Nemmeno risponde,
o dèi che farò.
Il guardo volgete
pupille gradite
almeno sentite
se l'alma peccò.
Nemmeno m'ascolta,
o dèi che farò.

Scena quattordicesima

Germanico.

Ma il traditor fugace ancor fastoso
va de' miei scorni?
Da Floro il fido amico
riceverò i consigli. Ei che feroce
è del mio campo il Marte
oggi sarà di mie vendette a parte.

Non conosco mio core pietà.
Tradita
schernita
s'in petto è la fede
fu sola mercede
d'un'empia beltà.
Non conosco mio core pietà.

Scena quindicesima

Arminio fuggendo da Claudia.

ARMINIO Sì, ch'Arminio son io
perfida traditrice.

CLAUDIA Deh fugace mio sol, qual atra nube
di fallace sospetto il cor t'ingombra?

ARMINIO Sol più non è chi nel fuggirti è un'ombra.

- CLAUDIA Odimi, ascolta...
- ARMINIO Io fuggo
di mendace sirena i tradimenti.
- CLAUDIA Quai tradimenti? Ah ferma.
- ARMINIO Perfido negherai ciò che poc'anzi
tra simulati orrori
vidi con queste luci?
- CLAUDIA Sol per serbarmi viva alla mia fede.
D'abborrito imeneo
finsi arrider al laccio
ma sol morirò di te mia vita in braccio.
- ARMINIO (E crederò all'infida.)
- CLAUDIA Del giusto ciel, che m'ode
se mendace son io l'ira m'incenda.
- ARMINIO Claudia.
- CLAUDIA Arminio.
- ARMINIO Sei mia.
- CLAUDIA Pria che d'altri l'anima sia
Cloto orrenda mi svenerà.
- ARMINIO E tua quest'anima sempre sarà.
Qui Lucio, e che farai?
- CLAUDIA M'involerò dagli aborriti rai.
(nel partir Claudia viene arrestata da Segeste)

Scena sedicesima

Segeste, Lucio, Claudia, Arminio in disparte.

- SEGESTE Claudia, Claudia.
- CLAUDIA Signor.
- SEGESTE Le piante arresta.
De' numi coniugali all'are inante
pegno d'eterna fede
porgi Lucio la destra.
- CLAUDIA (Stelle che far dovrò?)
Pur nel paterno affetto
mi rendesti signor.
- SEGESTE Cara t'abbraccio.
- CLAUDIA (E Arminio, o dio, qui m'ode!)
- LUCIO Io corro al laccio.

- SEGESTE** Offri la destra.
- CLAUDIA** (O ciel soccorso!) Estinto
pur cade Arminio?
- SEGESTE** La memoria dell'empio
anco è sepolta in Lete.
- CLAUDIA** (Sì, sì mentir conviene.)
Prence poichè l'impone il genitore
la destra è tua. (Ma sol d'Arminio il core.)
- LUCIO** Mano di neve ora m'augmenta ardore.
- ARMINIO** Io son tradito, o faretrato amore.
- SEGESTE** Parto dell'alte nozze
ad apprestar le pompe: e d'ogn'intorno
diffonda i rai di lieta luce il giorno.

LUCIO

Fortunato quel sen,
ch'in braccio del suo ben
consuma i giorni e l'ore
paradiso dell'alme è quel d'amore.

CLAUDIA

Lieta quella beltà
ch'ognor baciando va
di fresca guancia il fiore
paradiso dell'alme è quel d'amore.

Scena diciassettesima

Arminio.

E taci Arminio? E soffrirò, che d'altri
sia l'infedel, ch'adoro?
Amor se pur dell'alme
giusto reggi l'impero,
Claudia punisci: e dal mio sen tradito
togli l'imgo indegna
più che l'aborro; ah che nel cor più regna.

Chi s'avvezza ad amar s'avvezza a piangere.
Fatale
è lo strale
del nume bugiardo
la forza d'un guardo
 giammai si può frangere.
Chi s'avvezza ad amar s'avvezza a piangere.
Chi si accende in amor non sa più ridere.
Vorace
è la face
del nume d'amore
né giova dal core
la fiamma dividere.
Chi si accende in amor non sa più ridere.

Scena diciottesima

*Dirupi con balza isolata, sopra la quale si vedrà Agrippina per esser precipitata. Da un lato antro d'Aristeo mago.
Floro, che sopraggiunge.*

AGRIPPINA

Voi, ch'eterni in ciel sedete
sordi numi a' miei lamenti,
giusti dèi quaggiù non siete
s'opprimete gl'innocenti.

FLORO Olà littori,
slegate il piè dall'alta rupe orrenda!
Di Germanico ai cenni
Agrippina discenda...

AGRIPPINA Grazie vi rendo o numi.
(discende dalla montagna)

FLORO

Alle frodi pensieri alle frodi
s'armi 'l core di fiera empietà.
Trucidato con barbari modi
petto esanime alfin caderà.
Alle frodi pensieri alle frodi
s'armi 'l core di fiera empietà.

- AGRIPPINA Floro, tu de' miei giorni
portasti l'alba.
- FLORO Rieda sul labbro il riso. Il tuo consorte
stringerti al sen desia.
- AGRIPPINA Risorgi anima mia
dunque dell'ira ingiusta
placò sue furie.
- FLORO Vieni al bramato aspetto,
di pentimento ha sol le furie in petto.

AGRIPPINA

Sì sì venite sì
d'amor dolci catene
in braccio del mio bene
sarò più lieta un dì.
D'amor dolci catene.
No no Cupido no
che più non geme il core
lungi dal tuo rigore
pur lieta un dì sarò.
Che più non geme il core.

Scena diciannovesima

Claudia, poi Segeste.

CLAUDIA

Se dissi di legarmi
scherzai amor con te.
Non posso incatenarmi,
serva son d'altra fé!
Se dissi di legarmi
scherzai amor con te

- SEGESTE Fermati Claudia, e dove
fra l'inoospite balze
cerchi lo scampo?
- CLAUDIA (Fuggo dal padre, e pur nel padre inciampo.)
- SEGESTE Ingratissima figlia
tosto riedi alla reggia. Il passo arresta.
- CLAUDIA Io sposa?
- SEGESTE Anco resisti?

CLAUDIA Ah genitor.
SEGESTE Non più?
CLAUDIA Misera che farò?
SEGESTE Di Lucio al seno
rinnovar le catene.
CLAUDIA Non v'acconsente il cor.
SEGESTE L'impone il cielo.
CLAUDIA Il ciel non regge
l'uman voler.
SEGESTE Del genitor la legge
devi eseguir.
CLAUDIA Legge che sforza è vana.
SEGESTE Prole indegna e negletta,
e dal padre, e dal ciel fulmini aspetta.
(nel partir vien trattenuto da Claudia)
CLAUDIA Odimi, o padre.
SEGESTE Claudia risolvi.
CLAUDIA (Anima mia che pensi?)
SEGESTE E tardi ancor?
CLAUDIA Di Lucio...
SEGESTE Oggi sposa sarai.
CLAUDIA Sì sposa a Lucio: ah no 'l sarò giammai.
SEGESTE Pur dell'alma ostinata
franse l'aspro rigore:
in sen di donna ah dura eterno amore.

Un veleno
del seno
è Cupido,
che struggendo in eterno ti va.
Il suo dente sì fiero divora,
ch'ogn'ora
più cruda la doglia si fa.
Un veleno
del seno
è Cupido,
che struggendo in eterno ti va.
È fatale
lo strale
d'amore
ch'in eterno la morte ti dà.

Continua nella pagina seguente.

SEGESTE

Ha sì dure spietate le tempre,
che sempre
maggiore la piaga si fa.
Un veleno
del seno
è Cupido,
che struggendo in eterno ti va.

Scena ventesima

Claudia.

Del genitor severo
pur seguirò le piante,
or son felice, or sfortunata amante.

Piangere
e ridere
amor mi fa.
Piangendo,
ridendo
fra gioie, e fra pene
dubbiosa mi tiene
né so che farà.
Piangere
e ridere
amor mi fa.
Ridere,
e piangere
amor mi fa.
Sperando
penando
fra gioia, e tormento
confusa mi sento
né so che farà.
Ridere,
e piangere
amor mi fa.

Scena ventunesima

Arminio.

Qui sotto rupe annosa
squamoso albergo all'ampia terra in seno
chiude Aristeo
costui, che sugli abissi
magica forza estende alle mie stelle
fermerà il corso alterno.
Ahi che doglia d'amor doglia è d'inferno.

Chi non sa cos'è l'amar
non sa dir che cosa è pena.
Ogni cor che s'incatena
si condanna a lacrimar.
Non sa dir che cosa è pena
chi non sa cos'è l'amar.

Ma, se non erra il guardo,
dall'antro cupo or viene.

Scena ventiduesima

Aristeo, Arminio.

ARISTEO Olà, qual uom tra queste balze ombrose
con accenti importuni
mi toglie all'atra Dite?

ARMINIO D'Arminio al nome infausto
ferma Aristeo le piante.

ARISTEO Arminio!

ARMINIO Arminio io sono:
già gran prence, e signor
or schiavo di fortuna, il regno, e l'armi
Germanico mi tolse
ma per maggior mio duol a Lucio indegno
con secondo imeneo
e Claudia l'idol mio spoglia, e trofeo.

ARISTEO Sempre all'altezze estreme
compagna è la caduta!

ARMINIO Ah sol mi duole
perder la dolce sposa.

ARISTEO Quanto magica forza oprar ha in uso
offro, e prometto; io parto: e venga intanto
Orfeo di Stige a dar la fuga al pianto.

*Partendo Aristeo esce dalla caverna un Fantasma, sopra d'un mostro,
che rappresenta Orfeo sonando, dopo di che appaiono molti Spiriti
distruggendo con fiamme il monte.*

Scena ventitreesima

Ritorna Aristeo: corteggiato da Fantasmi e Arminio.

ARISTEO Arminio ecco a' miei cenni
le falangi d'Averno
al nume de' sponsali
farà guerra crudel nume d'inferno.

ARMINIO Quai di Cocito orrendi spettri io miro.

ARISTEO Colà dove Imeneo
di fastoso splendor dispiega i rai,
parti veloce, e 'l mio poter vedrai.

De' regni d'Ecate
fantasmi orribili
numi terribili
snodate
slegate
le serpi del crine,
m'appresti ruine
dell'Erebo il fondo
e d'atra luce ottenebrate il mondo.

Segue il ballo dei Fantasmi.

ATTO TERZO

Scena prima

*Piazza con Spettatori.
Segeste, Claudia, Lucio, Arminio in disparte.*

SEGESTE Già delle sacre tede
fiammeggia l'Etra! E già di Tespo il nume
dell'Aurora sorgente accende il lume.
(va sopra un seggio)

LUCIO Sì lieto di
con pietra candida
io segnerò.

CLAUDIA Che già sparì
quel denso turbine
che l'oscurò.

ARMINIO (Io la face di morte agiterò.)

SEGESTE Venga la coppia illustre: a noi produca
germe che chiaro splenda
dal brun'ocaso all'aureo Gange in riva.

Insieme

POPOLO I°	Viva Lucio, evviva, evviva.
--------------	-----------------------------

POPOLO II°	Viva Claudia, evviva, evviva.
---------------	-------------------------------

SEGESTE Su dunque, o lieti sposi
tolga la benda agli occhi
pudico amor, e le vostr'alme annodi.

*Sorge un Fantasma, che sparendo con terremoto fa cadere gran parte
della piazza, sotto le ruine della quale resta con molti altri Arminio.*

FANTASMA Ferma Claudia, che fai?

CLAUDIA Insoliti prodigi.

LUCIO O dèi che scorgo!

SEGESTE Sparve l'orrendo spettro, e sotto il peso
delle cadute moli
trovò più d'un la tomba
Lucio dalle ruine
togli chi è oppresso, e mesta Claudia or venga
meo alla reggia.

(parte)

LUCIO O portenti del ciel.

CLAUDIA (Alma festeggia
la speranza, che l'alma consola.)

Sempre lieta m'esorta ad amar.
E mi dice che dopo il penar
ogni doglia dal petto s'invola.
Sempre lieta m'esorta ad amar.
La speranza, che in petto risiede
sempre lieta mi invita a gioir
e mi dice, che dopo il martir
dolce raggio di pace succede.

Scena seconda

Arminio e Lucio.

ARMINIO Cielo porgimi aita.

LUCIO Sotto monti di sassi un uom che geme!
S'accorra all'infelice.

(Lucio leva Arminio dalle ruine)

ARMINIO L'aure di vita
pur anco i' spiro.

LUCIO Che scorgo! Egizio ignoto
sotto il belgico clima! O tu, che sorgi
dal sepolcro di morte
dammi dell'esser tuo fama sincera.

ARMINIO Son del campo latino ombra guerriera.

LUCIO Oggi per te sereno
fu questo ciel, ch'ai precipizi orrendi
ei ti sottrasse.
Alta fortuna attendi. Avrai gran sorte.
Servir di Claudia al riverito impero.

ARMINIO Porto bianca la fede in volto nero.

LUCIO

Amore
nel core
non darmi più pene.
Fra lacci vezzosi
deh lascia ch'io posi
in braccio al mio bene.

Amore
nel core
non darmi più pene.

Alato
bendato
non darmi martoro.
Tra nodi tenaci
deh lascia, ch'io baci
quel labbro, ch'adoro.

Alato
bendato
non darmi martoro.

Scena terza

Arminio.

O di sorte crudel strane vicende
allor che stigia forza
turbi le nozze; al perfido rivale
che traditor m'invola
la propria vita oggi i' deggio.
O tiranna fortuna?
O mia speme tradita. Ah troppo è folle
chi presta fede al faretrato infante
nume dell'incostanza è 'l dio volante.

Credero al dio bendato
no no
che non si può.
È nume ingrato
d'ognun scherzo si prende
al cor promette assai, ma nulla attende.
Dar fede al nume arciero
no no
che non si può.
È menzognero
d'ognun scherzo si prende
al cor promette assai, ma nulla attende.

Scena quarta

Arsenale. Agrippina, e Floro.

AGRIPPINA

Io non l'intendo amor.
Giammai goder mi lice,
son lieta, ed infelice
ho pene, e gioie al cor.
Io non l'intendo amor.

AGRIPPINA Floro, dunque tuo dono
d'Agrippina è la vita?

FLORO In onta al latin duce
io ti spezzai le funi.

AGRIPPINA Ma che! Senza lo sposo
viver dovrò? Deh tu mi scorta, o fido
al consorte, ch'adoro?

FLORO Entro gli artigli
di quel mostro omicida
voli incontro alle stragi, ah che non merta
fé chi la fé tradisce:
àrmati o donna illustre
chi t'accusa impudica
oggi t'abbia nemica:
mora chi ti vol morta: alla tua destra
assisterà il mio braccio.

AGRIPPINA Io dar morte allo sposo?
Pria cento spade ignude
mi sveneran. Ma tu crudel ingrato
del tuo sovran signore
sei nemico? Rubello? E traditore?

Scena quinta

Germanico sente Agrippina a sgridar Floro, Caligola, e li suddetti.

GERMANICO Contro Floro il mio fido
vibri indegna tue furie? E chi fellone
dalle fauci di morte
rapì costei.

- AGRIPPINA Sappi, che Floro...
- FLORO Io svelerò o superba
tue macchinate frodi.
Signor, d'empia congiura
primo capo è costei. Le turbe infide
le spezzar le catene.
- AGRIPPINA Menti!
- GERMANICO Ammutisci!
- AGRIPPINA Ahi pene.
- CALIGOLA Deh padre padre.
- GERMANICO Caligola se figlio
a Germanico vivi: aborri, fuggi
donna, che disonesta
la fé disposa e l'onor mio calpesta.
- CALIGOLA Che sento?
- AGRIPPINA Ascolta... Ferma.
- GERMANICO Floro, nel campo infido
vanne a placar le schiere. Aspide sordo
son d'un'empia alla voce
farò di te più crudo scempio atroce.

Barbara
perfida
senza pietà.
Il nume d'amore
ti sveni quel core
che fede non ha.
Barbara
perfida
senza pietà.

Scena sesta

Agrippina, Caligola.

- AGRIPPINA O Caligola, o figlio.
- CALIGOLA Fuggo dalle tue braccia:
io figlio a chi lasciva
macchia con sozzi affetti
dell'onestà 'l candor no, non è vero:
resta o madre aborruta,
perché da te già nacqui odio la vita.

Scena settima

Agrippina.

O Floro, indegno Floro!
O tradita Agrippina, ed a qual cielo
porgi i tuoi voti?
Giusti numi dell'Etra a voi ricorro,
pur che mora innocente, a morte io corro.

Benché rubelle
o stelle
costante il cor sarà.
Non temo alcun rigore,
ma si protesta il core
d'amar la crudeltà.
Benché rubelle
o stelle
costante il cor sarà.
Benché spietato
ho 'l fato
costanza in petto avrò.
Non fuggo alcun veleno
ma si protesta il seno
d'amar chi l'oltraggiò.
Benché spietato
ho 'l fato
costanza in petto avrò.

Scena ottava

Claudia, e Arminio fuggendo.

ARMINIO	Alla fuga mia vita.
CLAUDIA	Alla fuga mio core.
CLAUDIA E ARMINIO	Per fuggir da rei tiranni i suoi vanni or ci presti alato amore.
ARMINIO	Alla fuga mia vita.
CLAUDIA	Alla fuga mio core.

ARMINIO Fra l'ombre del mio volto
vidi 'l candor de la tua fede, e torno
qui con la notte in fronte
ne' tuoi begl'occhi ad adorar il giorno.

CLAUDIA Pria, ch'altr'amor m'impiaghi
mi svenerà la parca.

Sempre, o mio nume t'adorerò:
te baciando
stringendo
ed abbracciando
nel tuo seno contenta morirò.

ARMINIO Ma qui Segeste.

CLAUDIA Entro le schiere in campo
nasconditi idol mio.

ARMINIO Volo sull'ale al faretrato dio.
(s'invola con Segeste)

Scena nona

Segeste, Claudia.

SEGESTE Fugge il fellon? Dalla mia destra ardita
non troverà lo scampo. E tu lasciva
d'un barbaro africano
or t'abbandoni in seno
qual ei sia mi palesa, o qui ti sveno.

CLAUDIA Pria, che svelar ciò, che tacer mi giova
cadrò nel suol trafitta,
svenami
uccidimi,
lieta sarò.
Dolce sia la doglia amara
e a chi brama il morir la morte è cara.

SEGESTE Vivrai per maggior pena: olà sia cinta
da folte guardie...

Claudia vien circondata.

Contro i rubelli in campo
io del belgico Marte
volo ad armar la destra. In faccia agl'empi
vo' che cinto d'allor ne' suoi trionfi
Germanico s'adori.
Ivi costei traete, e in breve d'ora
scopra l'egizio amante
o cadrà fulminata alle mie piante.

Trafitta, e lacera
cada chi perfida
svenò l'onor.
Con ferro barbaro
lo stame troncasi
d'un empio cor.
Trafitta, e lacera
cada chi perfida
svenò l'onor.

Scena decima

Claudia.

De' falari tiranni
gli inventati flagelli
s'armino pur contro il mio petto ignudo.
Costanza invitta a un fido sen fa scudo.

Il timor non mi dà pene
le catene
soffrirò d'ogni rigor.
Basta sol per consolarmi
l'esser fida al dio d'amor.
Non pavento un cor tiranno
ogn'affanno
soffrirò d'empio destin.
Basta sol per darmi gioia
l'esser fida al dio bambin.

Scena undicesima

*Tempio con catasta.
Agrippina condotta da Soldati.*

AGRIPPINA

Sempre invitta mia costanza
non fuggir da questo cor.
L'alma mia, che già non tene
dal morir l'angosce estreme
sia fenice entro l'ardor.
Sempre invitta mia costanza
non fuggir da questo cor.

Ministri del tempio accendono la catasta.

Scena dodicesima

Sacerdote, Germanico, Caligola, Agrippina, Oracolo.

SACERDOTE Già dell'impuro sangue
sitibonda è la fiamma, e già di fumo
alza gran nube.

GERMANICO Su nella pira accesa
l'adultera si chiuda.

CALIGOLA Ah, che non posso
frenar il pianto. Padre,
padre condona.

GERMANICO La vittima s'incenda.

AGRIPPINA Figlio innocente io moro

CALIGOLA O tu che spandi
(verso Giunone) rai di pietà sull'innocenza oppressa
sacra diva deh svela.

GERMANICO Entro gli ardori
tosto la rea scagliate.

(mentre i soldati vogliono scagliar nel foco Agrippina, parla l'Oracolo)

ORACOLO L'innocenza uccidete, olà fermate.

SACERDOTE Voce dell'alta deà non è mendace.

GERMANICO Strani prodigi! Al vasto rogo ardente
Agrippina si tolga.

SACERDOTE Ella è innocente.

CALIGOLA

Consòlati o cor,
il fato
spietato
cangiato ha tenor.
Consòlati o cor.

(discende Germanico, e viene per abbracciar Agrippina)

GERMANICO Le pupille piangenti
tergi, o bella Agrippina,
ad annodarti il seno
Germanico ritorna.

(Agrippina adirata scaccia Germanico)

AGRIPPINA Empio t'arresta.
Barbaro dispietato
mostro di crudeltà. Senza delitto
tu la moglie condanni
sposi questi non son, ma son tiranni.

GERMANICO Agrippina mio sol perdon ti chieggio.

AGRIPPINA Fuggo, e ti lascio.

GERMANICO Ah no,
la tua pietade invoco,
o se m'odia la fiamma io corro al foco.

(va per gettarsi nelle fiamme, e vien fermato da Agrippina)

AGRIPPINA Ferma.

CALIGOLA Soccorso, o cieli!

AGRIPPINA Ferma crudel, ch'io moro.

GERMANICO Sei più rigida?

AGRIPPINA No.

GERMANICO T'amo.

AGRIPPINA T'adoro.

(s'abbracciano)

Scena tredicesima

Lesbo, e li suddetti.

LESBO Signor, signore
a Segeste dal Tebro
nunzio volò, che del regnante Augusto
reca novelli cenni. Egli nel campo
la tua presenza attende.

- GERMANICO Del cesare imperante
inchinerò la legge.
Parto, Agrippina.
- AGRIPPINA Mi lasci?
- CALIGOLA Ah padre.
- GERMANICO Figlio, sposa, a momenti
vi rivedrò.
- AGRIPPINA Nova Clizia il mio sol io seguirò.

GERMANICO

Taci bella non sospirar più.
Riedi in braccio del tuo ben:
le catene
rotte son di servitù.
Taci core non sospirar più.

Scena quattordicesima

Agrippina, Caligola.

- AGRIPPINA Caligola pur vedi
la mia costanza. Errasti
ma dell'etate ignara
scuso l'error.
- CALIGOLA Prostrato
chieggio perdon, piango la colpa.
- AGRIPPINA Sorgi
mi sei figlio t'abbraccio
che non chiude Agrippina
cor inumano, ed empio
ma il primo error, d'ogni altro error sia esempio.

O soavi tormenti dell'alma
se la calma
toglieste dal sen
dopo lunghe, e rie tempeste
mi rendeste
un dì seren.

Continua nella pagina seguente.

AGRIPPINA

O del core gratissima noia
se la gioia
rapisti d'amor
dopo lunghi, e rei contrasti
mi tornasti
in pace il cor.

Scena quindicesima

Campo schierato.

Spunta dall'orizzonte nobilissima macchina, che dilatandosi a poco a poco occupa tutta la scena, sopra la quale si vede la Fama corteggiata da gran numero di deità finte concorse all'incoronazione di Germanico.

Floro.

Fortuna arridimi
non m'ingannar.
Ergi sul soglio
chi senz'orgoglio
saprà regnar.
Fortuna arridimi
non m'ingannar.

A Germanico altero
sulla punta d'un dardo
or volerà la morte. E ne' trionfi
che di Tiberio a' cenni
gli innalza qui del fiero belga il Marte
con memorando eccesso
dove ei spera l'alloro abbia il cipresso.
A tempo arriva, attenderollo al varco.

Scena sedicesima

Segeste, Germanico, Floro in disparte. Arminio che sopravviene.

GERMANICO L'Idra orrenda, che mi fa guerra
piegherà le teste infide.

FLORO Su, mio braccio che tardi?

SEGESTE Perché piombi oggi sotterra
la tua man destra è d'Alcide.

FLORO Già vibro il dardo amico, ciel m'arride.

Floro scocca un dardo contro Germanico, ma vien fermato da Arminio.

ARMINIO Barbaro ferma il colpo.

GERMANICO Strale al mio piede.

FLORO Ah cruda sorte.

GERMANICO Olà
s'incateni chi fugge.

SEGESTE Quai fellonie.

GERMANICO Vengami innante
l'egizio ignoto.

SEGESTE Numi che scorgo!
Il traditor ch'indegno
Claudia abbracciò
Germanico difende!

GERMANICO E che sei tu, che dall'adusto polo
venisti a darmi vita.

Scena diciassettesima

Claudia, Lucio, e suddetti.

CLAUDIA Io che più taccio?
Ad Arminio il mio sposo
prence devi te stesso.

SEGESTE Come?

GERMANICO Che sento?

LUCIO O numi.

ARMINIO Che sarà.

GERMANICO Ma non spirò nel Reno.

ARMINIO Quel Arminio son io, che per sottrarti
al fulmine di morte
pur anco vive.

LUCIO Insoliti stupori.

GERMANICO Segeste onda di Lete
spenga de' nostri cor l'incendio antico;
t'abbraccio, o prence, e ti dichiaro amico.

CLAUDIA Appo Tiberio impetra
sommo duce il perdono.

GERMANICO Sorgi, e verrai dell'alta Ausonia al trono.

Insieme

ARMINIO Per te mia diva oggi beato sono.

CLAUDIA Per te mio nume oggi beata sono.

LUCIO

Ad amor non do più fede,
né più credo alla speranza
che mi giova la costanza
se l'inganno è sol mercede.
Ad amor non do più fede.

Scena diciottesima

Floro incatenato. Agrippina, e suddetti.

AGRIPPINA Germanico, tra ceppi
eccoti il reo.

GERMANICO Floro! Che veggio!

SEGESTE Ei traditor che scorgo!

AGRIPPINA Questi ch'empio rubello
te ingannò, me tradì perfido indegno
del tuo braccio guerrier, merta lo sdegno.

SEGESTE Scopo di cento dardi
giust'è, ch'ei pera.

GERMANICO Vo' che tra ferrei ceppi
vada a Tiberio. E di quel Giove augusto
provi il folgor tremendo
toglietelo al mio guardo.

FLORO Per me lanciò l'empio fortuna il dardo.

SEGESTE Germanico ricevi
l'allor della tua fama
che te gran dio delle vittorie acclama.

*Esce un Paggio con un bacile, sopra del quale vi è una corona d'alloro,
che presa da Segeste vien posta sul capo a Germanico.*

Scena diciannovesima

Fama in macchina, e suddetti.

FAMA

O gran folgore dell'armi
 nume invitto di Bellona
 di mia tromba agl'alti carmi
 il tuo merto in ciel risuona.

GERMANICO Quell'alloro, ch'io cingo al re del Tebro
 schiavo eterno mi rende.

CALIGOLA Permetti o genitore
 ch'io ti baci la destra.

GERMANICO Come adoro Agrippina
 Caligola è mia luce.

SEGESTE Viva immortal dell'alta Roma il duce.

CLAUDIA

In amor chi sa tacer
 può goder.
 La beltà, che l'invaghì;
 piange sol senza diletto
 chi l'affetto
 del suo bene ogn'or tradì.
 In amor chi sa tacer
 può goder.

AGRIPPINA

In amor chi sa penar
 può sperar.
 Di goder ciò, che bramò
 piange sol senza mercede
 chi la fede
 nel suo cor ogn'or serbò.
 In amor chi sa penar
 può sperar.

CLAUDIA

Chi brama gioire...

AGRIPPINA

...chi spera godere...

CLAUDIA E

...confidi in amore.

AGRIPPINA

CLAUDIA

La fiamma del petto...

AGRIPPINA

...del sen la catena...

CLAUDIA E

...ha nome di pena,

AGRIPPINA

ma gioia è del core.

Chi brama gioire
chi spera godere
confidi in amore.

INDICE

Interlocutori.....3	Scena ottava.....30
Altezza serenissima.....5	Scena nona.....32
Argomento.....6	Scena decima.....32
Al lettore.....7	Scena undicesima.....33
Introduzione.....8	Scena dodicesima.....33
Scena unica.....8	Scena tredicesima.....34
Atto primo.....10	Scena quattordicesima.....35
Scena prima.....10	Scena quindicesima.....35
Scena seconda.....11	Scena sedicesima.....36
Scena terza.....12	Scena diciassettesima.....37
Scena quarta.....12	Scena diciottesima.....38
Scena quinta.....13	Scena diciannovesima.....39
Scena sesta.....14	Scena ventesima.....41
Scena settima.....15	Scena ventunesima.....42
Scena ottava.....16	Scena ventiduesima.....42
Scena nona.....17	Scena ventitreesima.....43
Scena decima.....18	Atto terzo.....44
Scena undicesima.....18	Scena prima.....44
Scena dodicesima.....19	Scena seconda.....45
Scena tredicesima.....20	Scena terza.....46
Scena quattordicesima.....21	Scena quarta.....47
Scena quindicesima.....22	Scena quinta.....47
Scena sedicesima.....22	Scena sesta.....48
Scena diciassettesima.....23	Scena settima.....49
Scena diciottesima.....24	Scena ottava.....49
Scena diciannovesima.....25	Scena nona.....50
Atto secondo.....26	Scena decima.....51
Scena prima.....26	Scena undicesima.....52
Scena seconda.....26	Scena dodicesima.....52
Scena terza.....27	Scena tredicesima.....53
Scena quarta.....27	Scena quattordicesima.....54
Scena quinta.....28	Scena quindicesima.....55
Scena sesta.....29	Scena sedicesima.....55
Scena settima.....30	Scena diciassettesima.....56
	Scena diciottesima.....57
	Scena diciannovesima.....58